

ELLE^{it}

"NOI L'ABBIAMO PROVATO"

Sei mentor (ovvero le docenti), tutte studentesse universitarie, non più di 24 anni ciascuna; otto mentee (le allieve), tutte dai 40 anni in su. Tema del *reverse mentoring*: Personal branding e social media. A volere il progetto è stato PWN, Professional Women's Network, una rete di professioniste impegnate per favorire il talento, la carriera, la leadership delle donne.

Silvia Vaccarone, mentee
40 ANNI, MILANESE, CATEGORY MANAGER DI HP



Silvia, quali impressioni dopo l'esperienza di reverse mentoring?

«È una vera e propria ventata di aria fresca, rispetto agli strumenti che conosco e utilizzo abitualmente. E soprattutto, rispetto alla prospettiva con cui leggere il mondo, assolutamente diversa dalla mia. Ora mi sembra di dare a tutto ciò che mi circonda un senso e un significato più ampio. Fare *reverse mentoring* è un privilegio che tutti, donne e uomini over 40, dovrebbero anche solo per una volta avere».

Cosa si fa negli incontri di reverse mentoring?

«Il *reverse mentoring* di PWN è fortemente centrato sul gruppo: una volta al mese ci troviamo tutte insieme, mentor e mentee, per affrontare i diversi aspetti del personal branding e dei social media, con i relativi tools e best practices. Quindi facciamo seguire un incontro one-to-one di tutoring vero e proprio sullo sviluppo della strategia personale».

Lei ha 15 anni più della sua mentor. Davvero questo non le ha mai creato imbarazzo?

«All'inizio ero curiosa: mi sentivo abbastanza avanti sul piano digitale e, sotto sotto, mi dicevo che potevo avere anch'io qualcosa da insegnare a loro. Non c'è voluto molto ad avere la conferma che né io né le altre possiamo più vivere di rendita: in fondo, una volta ti laureavi e con quello che imparavi all'università campavi tutta la vita. Ora è impensabile».

Cosa le piace delle millennials?

«Hanno una grinta e una consapevolezza che noi neanche ci sognavamo. E hanno bisogno di riconoscere nel lavoro i valori in cui credono».

Cosa ha imparato da loro, concretamente?

«Per esempio a usare LinkedIn in maniera efficace. Oggi so che va aggiornato di continuo, e non deve essere un semplice curriculum ma una presentazione convincente.

Le mentor ci hanno fatto comprendere l'importanza di fare breccia subito su chiunque consulti il profilo».

Cosa ha trasmesso alla sua mentor?

«Una finestra sempre aperta sui processi aziendali, realtà sconosciuta a lei che è universitaria».

Simona Toni, mentor

24 ANNI, DI LUCCA, STUDENTESSA IN PSICOLOGIA PER LE ORGANIZZAZIONI ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO



Tre aggettivi per il suo reverse mentoring.

«Elettrizzante. Arricchente. Mi ha fatto crescere».

Cosa hanno acquisito le mentee è chiaro: conoscenze digitali. E voi mentor?

«Abbiamo capito che, anche se siamo universitarie, abbiamo molto da dare ai "grandi"».

Si ricorda il primo incontro con le vostre future allieve?

«Certo! Non eravamo per niente rilassate. Per 24 anni della nostra vita non avevamo fatto altro che imparare e in quel caso, paradosso estremo, ci trovavamo per la prima volta a insegnare, per giunta a donne professionalmente solide, dirigenti, coach, libere professioniste affermate... Poi però abbiamo colto che desideravano fortemente mettersi in gioco: inibizioni e remore sono cadute in fretta».

Quanto sono lontane, in fatto di conoscenze digitali, ragazze di 20 anni e donne di 50?

«Le senior non hanno un'attitudine digitale istintiva come la nostra, che siamo cresciute immerse nel web, ma conoscono bene il digitale sul piano tecnico».

Che qualità deve possedere una relazione di reverse mentoring per dare risultati?

«Io ho sempre creduto nella regola della reciprocità "dare per ricevere" e nel potere del gruppo, che permette a persone comuni di raggiungere risultati non comuni».

Paola Centomo